

Spesso la burocrazia rende inaccettabile la vita degli immigrati. Fissato per il 6 settembre il vertice a Malta fra Italia e Gheddafi

L'Europa deve pattugliare il Mediterraneo e il confine sud-libico per impedire l'afflusso dei clandestini verso le coste

# Storie di eroi invisibili, dimenticati dalla legge

Verso il cambiamento della Bossi-Fini, si comincerà dalla lotta ai mercanti di immigrati. Poi il nodo delle 400mila domande dell'ultimo decreto flussi. Intanto Amato ricuce con la Libia

di Fabio Amato

«**ELEVATE CONVERGENZE**» fra Italia e Libia sull'immigrazione clandestina. Ieri il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha incontrato il segretario libico per gli affari europei, Abdulati Ibrahim Alobi-di. In vista dell'incontro multilaterale che si terrà il 6 settembre

alla Valletta tra Italia, Malta e Libia, il colloquio di ieri ha sciolto alcuni nodi tra i due Paesi. «Si è d'accordo - afferma un comunicato del Viminale - sul fatto che l'Unione europea, oltre a pattugliare il Mediterraneo, deve impegnarsi parallelamente per il controllo del confine Sud della Libia, che rimarrebbe altrimenti schiacciata tra i flussi in entrata nel suo territorio». Per una emergenza da risolvere in tempi brevi, il governo passerà poi

alla più ampia modifica della legge Bossi-Fini. Guerra agli scafisti e reati che riguardano l'immigrazione le prime iniziative in direzione della «tolleranza zero» verso il mercato dei clandestini. Ma il governo dovrà trovare soluzioni anche all'ingorgo burocratico che limita, e spesso rende inaccettabile, la permanenza di chi nel nostro Paese è già arrivato. A cominciare dalla soluzione del nodo legato alle 400mila domande di permesso dell'ultimo decreto flussi. Ieri Amato ha ipotizzato di «esaurire il processo istruttorio entro l'autunno». Ma oltre il decreto, migliaia sono gli immigrati che aspettano una legislazione più umana. Perché certe storie, che sotto elenchiamo, non debbano più diventare cronaca.



Il Cpt di Lampedusa. Foto di Tony Gentile/Reuters

## Naser

**Ha salvato tre ragazzi dal mare ma per la legge è un clandestino da rimandare in Tunisia**

**Eroe per le famiglie** di tre ragazzi salvati in mare, per la legge italiana Naser Othman, tunisino di 27 anni, è un clandestino da espellere. Il 2 luglio scorso il giovane si trova sul litorale di Casalbordino, in provincia di Chieti, quando sente le urla arrivare dal mare. Si tuffa in acqua e riesce a salvare tre giovani che si erano avventurati vicino ad una scogliera artificiale. Neanche il tempo di essere applaudit dagli altri bagnanti che i carabinieri gli mettono le manette ai polsi. Naser è tunisino e irregolare, il 6 marzo gli è già stato notificato un provvedimento di espulsione. Vive in Italia dal 2003, da quando è morto il padre, e fa il manovale a Vasto. Ma è nato in Italia, a Mazara del Vallo, dove ha vissuto fino ai 12 anni, prima di tornare in Tunisia con la famiglia. A niente vale il gesto eroico. A niente vale l'interessamento del ministro Ferrero che propone di conferirgli la cittadinanza onoraria, due giorni fa il ragazzo riceve il provvedimento di espulsione. «Gli avevo consigliato di tornare in Tunisia come previsto dal provvedimento - ha spiegato ieri il suo legale, l'avvocato Agostino Chieffo - ma temo non l'abbia fatto e abbia invece raggiunto la Francia. È in attesa che quanto promesso o proposto all'indomani del salvataggio, da politici locali ma anche da ministri, si avveri. La possibilità all'interno della normativa per concedere la cittadinanza italiana a questo ragazzo esiste».

## Iris

**La baby-sitter salva Letizia e muore da "irregolare": il suo permesso non era pronto**

**Ora che è morta** è un po' meno irregolare, forse avrà una targa commemorativa, addirittura una medaglia al valore. Da viva, Iris Palacio Cruz, 27 anni dall'Honduras, era una clandestina nel nostro Paese, arrivata due anni fa assieme alla madre e ai fratellini di 6, 9 e 10 anni. Irregolare in cerca di lavoro, come tanti, aveva trovato un impiego come baby-sitter. La famiglia Vassallo quasi la adotta, le affida la piccola figlia Letizia, dieci anni. Iris si affeziona, tanto che la bimba «diventa come una sorellina». E la famiglia premia la sua attenzione cercando di regolarizzarla. Due volte tenta di fare rientrare il suo nome nel decreto flussi, senza successo, fino a quando il governo Prodi decide di accettare le 300mila domande in più consegnate alle Poste rispetto alle 170mila previste, e un pizzico di fortuna sembra permetterle di uscire dalla clandestinità. «Tornò a casa raggiante e mi abbracciò forte», ricorda la madre. Ma la fortuna si riprende tutto con gli interessi il 26 agosto scorso. Iris è con Letizia a Cala di Bove, nell'Argentario, dove la famiglia della bambina ha una villa. La bimba si mette i bracciali per un bagno, ma appena in acqua viene travolta da un'onda e fatica a riemergere, trascinata dalla risacca. Iris si butta in acqua d'istinto, riesce a salvare la bambina, sistemandola su uno scoglio protetto, ma viene lei stessa travolta dalle onde. Ritrovano il suo cadavere ore dopo, a 150 metri di distanza, mentre Letizia è sana e salva. La beffa arriva quando il corpo di Iris già aspetta la sepoltura, e la famiglia Vassallo riceve la notifica di violazione della legge Bossi-Fini.

## Alice

**Torinese sposa un tunisino a Natale. Fogli in quattro questure, topi al ministero: non stanno ancora insieme**

**Da otto mesi** la legge le proibisce di vedere il marito nel nostro Paese. La storia di Alice comincia la vigilia di Natale dello scorso anno in Tunisia, quando, lei italiana di Torino sposa il suo «uomo dei sogni» tunisino. Festeggiano e poi presentano la domanda di visto per lui all'ambasciata italiana. La coesione familiare è un diritto, bisogna solo aspettare. Ma i tempi burocratici... Alice è costretta a lasciare il Paese - le scade il visto turistico - prima che il marito ottenga i documenti. Da quel primo passo comincia il calvario. Il 3 gennaio l'uomo si presenta in ambasciata. Doccia fredda: «Segnalato nel sistema informatico Schengen, visto negato». Il motivo risale al '96, quando l'uomo aveva abbandonato il suo Paese per venire in Italia dove trova un lavoro, e fino al 2002 rinnova il permesso di soggiorno. Poi l'azienda non gli rinnova il contratto, e l'uomo viene «pizzicato» su un treno per Piacenza con i documenti scaduti. «O te ne vai o ti regolarizzi». Senza possibilità di lavoro l'uomo torna in Tunisia, dove Alice lo va a trovare fino al matrimonio. Una volta tornata in Italia la donna fa tutto il possibile. Tra febbraio e luglio la legge impone quattro diverse autorizzazioni in altrettante questure. Torino, Agrigento, dove l'uomo è sbarcato dieci anni prima. Verona, dove è vissuto cinque anni, e Piacenza, dove è stato fermato. Si rivolge al ministero: «Lo stabile che ospita le pratiche del genere è chiuso per derattizzazione». Esasperata, la donna si rivolge all'Arci e ad un avvocato che consiglia: «Lo faccia venire clandestino, in otto giorni lo regolarizziamo e si risparmia tanti problemi».

## Maria e Antonia

**Denunciano un furto e uno scippo. L'onestà non paga: una finisce al Cpt l'altra passa la notte in guardina**

**Maria e Antonia** sono di nazionalità diversa e diversa età. L'unica cosa che le accomuna è la reclusione subita per violazione delle legge Bossi-Fini. Il 7 agosto scorso Antonia, brasiliana poco più che ventenne, si accorge di un furto avvenuto nell'appartamento romano dove, in nero, fa piccoli lavori domestici per mantenersi. La giovane chiama la Polizia. Non ci pensa, o forse non crede di avere nulla da temere, e aspetta l'arrivo delle forze dell'ordine. Ma quando gli agenti le chiedono i documenti per lei scatta la reclusione nel Cpt di Porta Galeria. Non ha il permesso di soggiorno, e dopo la reclusione arriverà il provvedimento di espulsione. E come Antonia, che in Italia ha un fidanzato e una sorella regolare, dieci giorni dopo le maglie strette della Bossi-Fini si chiudono su Maria. Il 17 agosto, giorno del suo diciannovesimo compleanno, la giovane rumena sta andando a casa dei genitori - immigrati regolari - per festeggiare, quando viene scippata da un uomo che le sottrae la borsa. Dentro, però, non ci sono solo i soldi, ma la richiesta del permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare. Inguenuamente o per buona fede, Maria decide di denunciare l'aggressione, ma di fronte alla richiesta dei documenti viene arrestata per violazione della legge sull'immigrazione. Incredula e in lacrime passa la notte del suo compleanno in cella. Viene scarcerata il giorno dopo, ma la legge non ammette deroghe e il 20 ottobre - anche se nel frattempo avrà regolarizzato la propria situazione - dovrà affrontare il processo.

## Dede e Leonard

**Paralizzati dopo brutti incidenti e inchiodati per anni ai letti d'ospedale: se dimessi sarebbero stati espulsi**

**Sono rimasti chiusi** in un ospedale per anni per scampare all'espulsione. Solo il letto dell'unità spinale del Cto di Firenze, infatti, ha potuto evitare a due ragazzi albanesi, Leonard Pera e Dede Bujar, che il provvedimento li mettesse su una strada senza le cure di cui i due, paralizzati in due diversi incidenti, hanno assolutamente bisogno. Fino al luglio scorso, quando grazie all'interessamento della prefettura di Firenze presso il ministero dell'Interno, Leonard e Dede hanno ottenuto il tanto sospirato permesso di soggiorno per motivi umanitari che li rende, almeno sulla carta, liberi di circolare sul territorio italiano. La storia di Leonard comincia nel '98, quando sbarca clandestinamente ad Otranto. Viene ricolto il 12 giugno dello stesso anno in seguito ad un incidente stradale che lo costringe alla sedia a rotelle. Da allora lotta contro la legge, prima per ottenere lo status di rifugiato, poi con un ricorso in Cassazione contro il decreto di espulsione. La vita di Dede cambia invece nel novembre del 2000. «Durante una manovra congiunta con le forze Nato - racconta da ex militare di leva della marina albanese - ero imbarcato sulla nave M. Uqinaku attraccata al porto di Durazzo. Mentre stavo pulendo un cannone si è staccata una canna che mi ha schiacciato la colonna vertebrale». Dede viene abbandonato al suo destino, semi incosciente nel letto di un ospedale italiano, e ci vogliono anni, fino all'interessamento del prefetto di Firenze Andrea De Martino, perché la sua storia e quella di Leonard trovino una soluzione, anche solo provvisoria.

## L'autostrada di Berlusconi era un percorso di guerra

Otto tecnici indagati per l'inaugurazione della Palermo-Messina nel 2004: «Pericolosa, senza i requisiti minimi di sicurezza»

di Marzio Tristano / Palermo

### PERICOLO PUBBLICO

Nelle gallerie l'illuminazione non funzionava, i semafori neanche, non c'erano aree di sosta, le vie di fuga erano ostruite e le colonnine di chiamata Sos erano fuori uso. I collegamenti dei cavi non erano stati completati, una buca profonda 9 centimetri era in agguato all'uscita della galleria Cozzo Minneria e uno degli svincoli immetteva direttamente nella corsia di sorpasso creando un alto rischio

di scontro. C'erano, insomma, «situazioni distribuite e concentrate di pericolo grave», eppure la inauguravano in pompa magna il 21 dicembre del 2004, tra tagli di nastri e fasce tricolori: ad appendersi la medaglietta al petto arrivò in Sicilia anche Silvio Berlusconi, che in quell'occasione si improvvisò «presidente-casellante», alzando la sbarra per la prima auto, una Punto, che da Palermo poteva raggiungere finalmente Messina, dopo 35 anni di cantieri aperti, finanziamenti perduti, indagini giudiziarie. Era il completamento del corridoio europeo, quel tratto di strada siciliano che univa Palermo a Berlino ma quando Berlusconi tagliò quel nastro «non sus-

stenevano i requisiti minimi di garanzia della sicurezza della circolazione». Fu la fretta cattiva consigliera degli esponenti della Casa della Libertà, smaniosi di gridare all'Italia che l'autostrada Palermo-Messina, finalmente aperta al traffico, era il fiore all'occhiello di una **Gallerie senza luce** buche profonde, rampe di lancio che immettevano in corsia di sorpasso: ma per la Cdl era pronta...

azione di governo nata sotto il segno delle opere pubbliche, ma a pagare (se responsabili) saranno solo i tecnici: i nomi di otto ingegneri, tra cui il direttore dei lavori Nino Bevilacqua, uomo di fiducia dell'ex vice-ministro all'Economia Gianfranco Micciché, sono stati iscritti nel registro degli indagati della procura di Mistretta per attentato alla sicurezza stradale e falso in atto pubblico e l'inchiesta, ormai conclusa, si avvia verso la richiesta di rinvio a giudizio. «C'è da chiedersi - ha commentato il deputato dei Comunisti Italiani Orazio Licandro - se questi tecnici oggi indagati abbiano anche ricevuto pressioni politiche per varare opere che avrebbe-

ro meritato controlli e interventi correttivi. Ma questo sarà compito della magistratura». L'atto di accusa contro i rappresentanti dell'Anas, del consorzio autostrade siciliane e della Tecnital, la società che ha progettato ed eseguito i lavori è contenuto nella relazione dei due periti, Mario D'Amore e Antonino D'Orso, che dopo due sopralluoghi in autostrada, nel marzo e nel giugno dello scorso anno, ne hanno redatto un'impetuosa fotografia. La Palermo-Messina fu inaugurata nonostante il tratto verso la città dello stretto era ancora un cantiere aperto e ancora oggi sono cinque le zone in cui lavorano a ritmo continuo le squadre di operai. Pri-



Berlusconi, durante l'inaugurazione della Palermo-Messina. Foto di Palazzotto/Ansa

ma dell'inaugurazione finale del dicembre 2004, nei sei mesi precedenti gli esponenti del Polo avevano portato per altre due volte nastri e fotografi per festeggiare l'abbattimento dell'ultima parete di una galleria e la posa di una fetta di asfalto. E i pericoli non sono ancora scampati: «Oggi la situazione dell'autostrada è diversa da quella accertata, non so se in meglio o in peggio - ha detto il procuratore di Ristretta Ettore Costanzo - e ora spetta alle autorità competenti verificare se sussistono le condizioni di sicurezza».